



Movimento
indipendente



La Civica Municipalità
di Molinella
200 anni di storia

Sabato 17 Aprile 2010 ore 10:00
Auditorium di Molinella
via Mazzini, 90

Atti



Il 20 Aprile 1810 un decreto del viceré
Eugenio de Beurnhais, figliastro di
Napoleone, riunì in un'unica Municipalità
i Comuni di Terza Classe di
Molinella, San Martino e Marmorta,
che fino ad allora avevano esercitato
"autonoma autorità podestarile"
nell'ambito del Dipartimento del Reno.

In occasione del bicentenario
di questo avvenimento,
l'Associazione Molinella Civica
ha organizzato una giornata di approfondimento
con interventi di storici locali
e di esperti del territorio.

Durante la manifestazione sono stati esposti
Alcuni lavori realizzati per
l'occasione dagli allievi degli Istituti
Scolastici di Molinella e materiali originali
d'epoca provenienti da collezioni private.



Il convegno



Andrea Martelli
Moderatore

Alberto Ponti Sgargi
Storico

“3 giugno 1797, auspice la Costituzione Cispadana,
la Municipalità di Molinella è costituita:
nasce il cittadino sovrano”

Tullio Calori
Storico
“Echi dell’antico regime”

Giovanni Palmese
“Molinella, le insorgenze
e la resistenza ai francesi”

Alberto Ponti Sgargi

3 giugno 1797

auspice la Costituzione Cispadana,
la Municipalità di Molinella è costituita:
nasce il cittadino sovrano



Vari sono i punti di riferimento della nascita del Municipio di Molinella quale soggetto di potere e quindi della necessaria autonomia capace di operare scelte di governo nel territorio e rapportarsi con il potere centrale.

È evidente che il Municipio di Molinella non nasce dal nulla. Proviene dall'*Ancien régime* su cui ha potuto agire un efficace cambiamento di nuovi principi politici e sociali.

I centri abitati di Molinella, Budrio, Medicina, Crevalcore, e tanti altri costituivano le comunità, al cui coordinamento stava l'Assunteria del Contado retta dal Senato di Bologna. Esse comunità erano disciplinate da statuti che ne precisavano i poteri quali l'*inghiarazione* delle strade, l'ordine pubblico, le opere di assistenza agli indigenti e spedalità, la riscossione delle *gravezze* (tasse) da devolvere alla città di Bologna che provvedeva a versarne una parte, quale tributo, a Roma.

La Francia, fin dalle prime fasi della rivoluzione, ha dovuto difendersi dalle potenze straniere. In particolare dall'Austria e dalla Prussia. La Costituzione, nata dalla rivoluzione e dalla cultura dell'illuminismo, recava lo splendido preambolo dei diritti e doveri dell'uomo, nonché misure della pari opportunità nelle carriere pubbliche fra borghesia e nobiltà. La sovranità apparteneva alla universalità dei cittadini per cui Luigi XVI restava re soprattutto per volontà della nazione. Cambiamento che per molti regnanti era l'*inaccettabile* fine dell'assolutismo regio.

Ma i Francesi cos'erano venuti a fare in Italia?

La Francia, finita nell'indigenza sul finire della rivoluzione, si trovava ridotta a dover esigere dalle nazioni suddite i crediti concessi, avendo una popolazione molto numerosa che contava 30 milioni di abitanti, ma poverissima: tant'è che a Parigi, tra accattonaggi vari, esercitavano la loro triste professione trentamila prostitute.

Ben presto si fece strada nel Direttorio la certezza che per superare quella situazione di penuria, aggravata anche dagli scarsi raccolti dell'ultimo anno, ci voleva una guerra. Al giovane generale Bonaparte venne affidata la Campagna d'Italia, nella prospettiva di ottenere un congruo tributo e la realizzazione in loco di istituzioni politiche conformi all'ordinamento repubblicano francese costituitosi nel corso della rivoluzione.

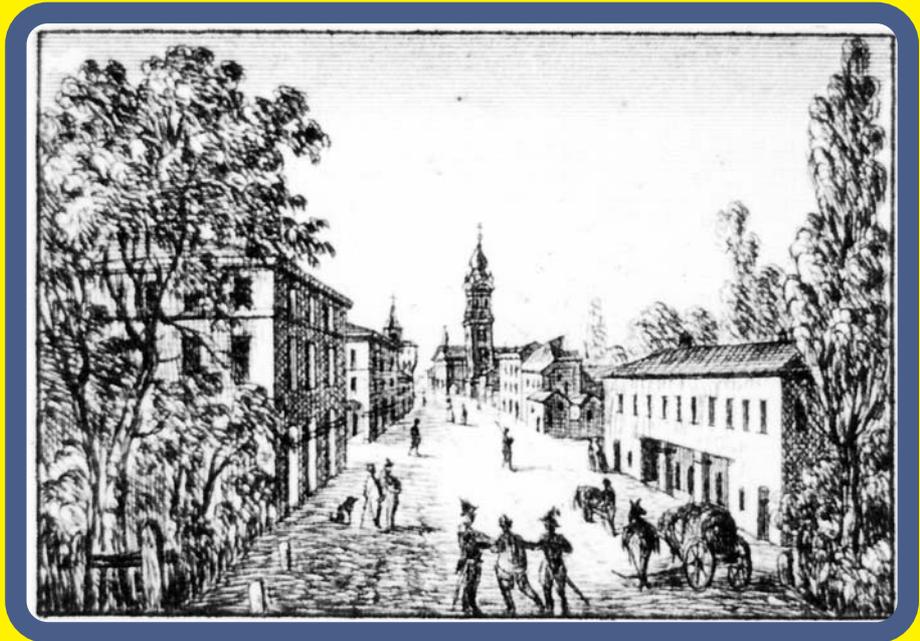
Il 13 aprile 1796 un esercito mai visto per le variopinte e sdrucite uniformi, giunge in Italia al comando del ventiseienne generale Bonaparte. Al primo scontro sconfigge Austriaci e Piemontesi (22 aprile). Vittorio Amedeo III di Savoia si affretta a firmare l'armistizio di Cherasco (28 aprile) e a cedere alla Francia Nizza e la Savoia.

Il 10 maggio a Lodi le truppe francesi sconfiggono nuovamente gli austriaci. Napoleone entra in Milano. Prende avvio la duplice azione: Vittorie militari e Nuovo ordine. La Lombardia viene quindi organizzata in Repubblica Transpadana. Poi i francesi occupano Verona, Peschiera, Lonato e Castiglione e assediano Mantova. Consacrano così la supremazia del Bonaparte nell'Italia settentrionale. Tali vittorie rassicurano e rinfrancano quanti intendono rinnovare la vecchia società italiana partecipando al nuovo corso quale si viene svolgendo sotto la spinta della forza e della ideologia cui ha dato unità d'indirizzo la rivoluzione stessa.

La parte più avanzata della società italiana cerca quindi di assumere una funzione di guida per adattare le vecchie strutture alle nuove esigenze. Così fra luglio e ottobre del 1796 si formano vari governi provvisori a Reggio, Ferrara, Modena, tutti con l'aspirazione di pervenire ad un durevole assetto costituzionale. Il 26 agosto Reggio si rivolta contro il Duca Ercole III e il locale Senato avoca a sé

tutti i poteri. Ciò che avvenne a Bologna precorse tali eventi. Infatti il precedente 18 giugno un distaccamento francese al comando del generale Verdier giunge a Bologna e si porta nella piazza antistante il palazzo del Senato. I senatori avvertiti non interrompono i lavori. Mancano alcuni di essi. Chi si è precipitato a Roma, altri sono andati ad incontrare il Bonaparte per illustrargli la perdita libertà del libero comune che fu Bologna. Intanto il Verdier chiede di parlare all'autorità. Ottiene subito un colloquio privato con il gonfaloniere a cui anticipò notizie rassicuranti sul carattere amichevole della venuta delle truppe francesi.

Il 20 giugno giunge a Bologna il generale Bonaparte che si installa a palazzo Pepoli. Vuole ricevere il Senato e quando ha di fronte i senatori, che in animo suo ritiene possibili collaboratori futuri, pone le condizioni che il nuovo ordine politico si aspetta dalla città. Conosce Bologna, dice, e le sue antiche tradizioni di libertà. La proprietà, la vita, l'esercizio del culto e qualunque altra funzione governativa del Senato rimangono intatte. La primigenia libertà di Bologna è restituita alla città. Ciò richiede che il Senato giuri fedeltà alla Repubblica francese. I senatori chiedono di ritirarsi per potersi consultare. Una scelta che influisce sul futuro e che pesa sulla loro capacità di saper valutare giustamente. I rapporti con il papato sono antichi e connaturati allo stesso modo di essere di Bologna. Viceversa, in caso di rifiuto, il Bonaparte può esercitare il diritto di conquista con gravi conseguenze per la popolazione. Dopo una riflessione sofferta i senatori giungono a una conclusione: giurando fedeltà alla Repubblica francese disconoscono il Papa quale regnante, non già quale pontefice di una religione e di un culto che, per esplicito impegno dello stesso Bonaparte, sono da ritenersi salvi in tutte le loro parti. Giurarono fedeltà e una nuova pagina della storia cittadina è inaugurata.



Molinella alla fine del 1700
(Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto Disegni e Stampe, Raccolta Piante Città, Carta 4, n. 36).

Nel nuovo ordine il Senato continua a esercitare le sue funzioni e dal suo interno prende avvio l'utopia bolognese della città stato con una propria Costituzione sul tipo di quella francese. Progetto che, insieme ad una malriuscita iniziativa militare e all'abolizione dei titoli nobiliari, venne assunto con zelo. La Costituzione fu approvata solennemente in San Petronio nel successivo 4 dicembre 1796 insieme alla elezione di quaranta nuovi senatori espressi dal ceto borghese. È qui che nacque la prima Costituzione italiana.

Ma la politica del Bonaparte è di ben più ampio respiro ed esige aggregazioni territoriali di maggiore consistenza. Tale politica inizia a prendere corpo il 27 dicembre 1796 al congresso padano, nella seconda riunione, presenti i rappresentanti di Bologna insieme a quelli di Ferrara, Modena e Reggio. Infatti il 30 dicembre nasce la Repubblica Cispadana, Una e Indivisibile, con propri organi deliberativi, esecutivi e un primo piano di riorganizzazione del governo del territorio. La bandiera, il tricolore, è istituita il 7 gennaio 1797. La costituzione di Bologna è dichiarata inattuabile.

La nuova vicenda storica di Molinella prende avvio da quel piano che la sceglie capoluogo di un distretto formato dalle popolazioni e territori di Durazzo, Dugliolo, Fiorentina, Sant'Antonio della Quaderna, Santa Croce di Marmorta, Mezzolara, San Martino inferiore, San Pietro Capofiume. Un territorio esteso che conta una popolazione di

10.500 abitanti. Il territorio attribuito a Molinella in quel momento, e quello di altre Municipalità, nel corso di 15 anni subiranno varie modificazioni per corrispondere meglio all'evolversi della situazione politica, demografica e sociale.

Il 3 giugno 1797 la municipalità di Molinella è costituita. Risulta composta dai cittadini Giò Antonio Bertocchi, Gaetano Bonaveri, Paolo Landini, Giuseppe Medini, Fabio Pedrelli, Giuseppe Sinibaldi, Domenico Verardi, che sono tutti primi eletti. Diviene presidente Giuseppe Sinibaldi e Giuseppe Luatti è nominato segretario. Come prescrive la neonata Repubblica Cispadana che, *in faccia a Dio*, ha proclamato diritti e doveri del cittadino, è attivato pure l'ufficio del giudice di pace al cui incarico viene eletto Angelo Villani, affiancato dagli assessori Paolo Monari e

Sebastiano Zavaglia.

Sono questi i nomi dei primi cittadini che ufficialmente costituiscono il Comune di Molinella. Ne dà notizia all'amministrazione centrale di Bologna il commissario Petronio Rovatti.

Nell'immediato futuro di tali cittadini, portatori di sovranità, ad essi e a quelli di altre comunità, già si preannunciano i prodromi dell'unificazione Cispadana e Transpadana, poi Cisalpina, ...Regno Italico. La piccola folla di Molinella verrà messa in relazione ad eventi centrali: la realtà delle guerre napoleoniche, la riforma delle istituzioni civili, militari e della pubblica istruzione, la sconfitta del Vaiolo. La *piccola storia* entrerà a far parte della *grandestoria*.



A sinistra, caserma della Guardia Civica (attuale sede della Cassa di Risparmio di Bologna)

Tullio Calori

Echi dell'antico regime



1. Mulini e canali dal Medioevo

Per uno studio sistematico della pianura bolognese la Provincia invitò qualche anno fa alcuni storici, esperti della zona orientale del territorio dove spagliano Reno, Idice, Sillaro per effettuare approfondimenti idrogeologici e storico-politici. Avvennero poi scambi di conoscenze e notizie utili in tre giornate conclusive per la pubblicazione di un volume con il frutto delle ricerche, cosa già avvenuta da pochi mesi.

Da poco ho acquisito ulteriori elementi.

Questo mio breve intervento verte sul come e quando il nostro Comune ha acquisito il nome attuale, perché siamo fra i pochi centri che non possiedono notizie certe sulla nascita del loro nome. Sono superate certe ipotesi (molino della Nella ed altro) bensì sono necessarie testimonianze scritte.

Questo territorio fino all'Adriatico era coperto in antico quasi totalmente da acquitrini dove non si sentiva la voce dell'uomo ma solamente lo stridio degli uccelli. Le rare lingue di terra che lentamente emergevano (i correggi) erano raggiungibili solo con barche piccole a fondo piatto. Nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, negli "Annali Camaldolesi", vengono descritti i primi lavori dei Benedettini nel sesto secolo che furono sostituiti appunto dai Camaldolesi (ramo dei Benedettini) nella bonificazione di queste infinite lande acquitrinose con l'aiuto economico delle Banche romane associate allo Stato pontificio. In questo "mare morto" sorgevano nel tempo modesti nuclei urbani uno dei quali non poteva non essere chiamato Marmorta. Non era possibile costruire abitazioni in pietra: navigavano piccoli mulini natanti situati in barche non grandi su corsi d'acqua ristretti perché gli scavi erano difficoltosi senza punti d'appoggio ed utensili poco adatti. Col tempo i canali divennero sempre più numerosi,

ma non aumentò la larghezza degli scafi sia che portassero o meno questi mulini i quali, giunti nei nuclei abitati, si fermavano e macinavano il poco o molto grano raccolto dalle famiglie e fornivano anche cose di necessità: insomma un modesto servizio a domicilio! Nelle mappe locali non era possibile segnalare le posizioni di tali macchine molitorie perché le barche erano spesso in movimento; sembravano perciò luoghi senza mulini. Si cominciò ad individuarli e segnalarli in periodo più tardo quando sui terreni diventati più estesi ne furono impiantati dei più grandi e a posizione fissa (i pustrini).

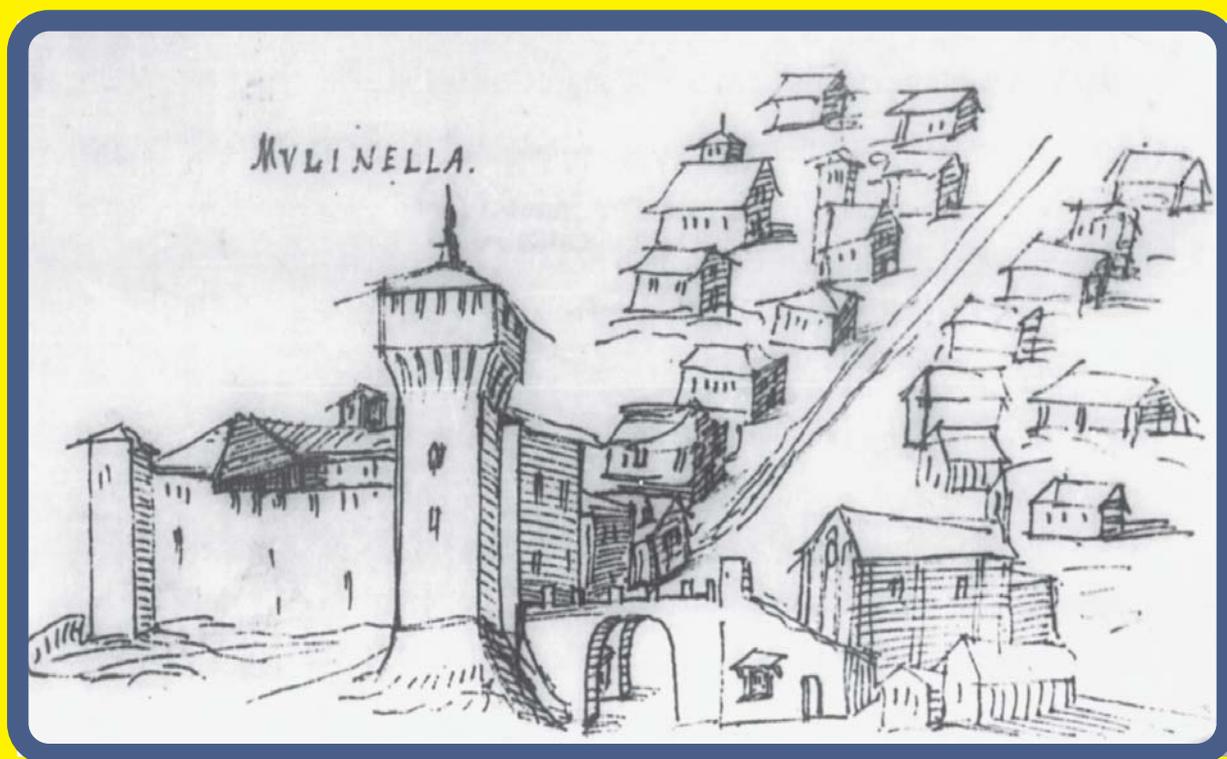
Intanto un nucleo abitato si stava ingrossando per diventare presto "Molinella". I mulini natanti erano sempre chiamati al femminile e con diminutivo, dunque della "Molinella". Qualcosa di simile stava accadendo con Consandolo (che proviene dal canale Sandolo). Si diffuse anche il nome Cimba che indicava le piccole barche (termine usato dal poeta latino Virgilio nell'Eneide anche come Cimbalina, canale che lambisce tuttora il nostro territorio). Le poche carte geografiche del luogo segnalavano qualche mulino a fine secolo XIII al luogo "Corte del Poggio" diventato poi "Vico Canale" che stava perdendo agli inizi del secolo successivo il suo nome a favore della "Molinella".

Ma avvennero fatti importanti. Poco dopo il Mille gli Estensi, con il beneplacito del Papa diventano Duchi di Ferrara e poi di Modena, Reggio Emilia; il Duca Azzo VIII vuole aggredire Bologna nel 1294 aiutato dai Visconti: i loro eserciti passano a sorpresa per i nostri territori: Barattino, Durazzo, Riolo, Torre Cavalli eccetera. Molinella non viene ancora citata dagli storici. Quasi tutta la nostra zona viene distrutta: comunque Bologna respinge il Duca ferrarese. Per altri quattro anni le devastazioni aumentano per gli andirivieni degli eserciti che bruciano tutto. Ancora oggi vicino alla Torre Cavalli una località è chiamata "Le Bruciate".

Tabula rasa per capanne, barche (costruiti con canne, legni di leccio e piante palustri). Timidamente il toponimo "Molinella" comincia ad apparire negli scritti attorno al 1322 (Ghirardacci) con la costruzione della torre che sarà anch'essa aggredita mezzo secolo dopo (Alma Gorreta, 1903 con dettagli).

La ricostruzione fu lenta e laboriosa: sorsero due cantieri in sito per le numerose piccole barche costruite dai "galafas" (spalmatori di pece): i trasporti erano essenziali per gli abitanti che portavano il pesce in città, materiali fra cui utensili (ruote, mole), e tutti collaborarono con grande impegno. Si segnala in quei frangenti la costruzione di un solo mulino fisso posto a trecento metri dalla torre, e di un altro in località "Molinazzo" a Selva, di Girolamo poi Ercole e Francesco Malvezzi a fine '500. Ai primi dell'800 comincia a funzionare presso il palazzo Volta un terzo mulino fisso al quale fu applicato nel 1861 dal molinellese Sebastiano Zavaglia l'uso del vapore per pilatura e brillatura del riso. Curiosità: il canale "scargabèrc". Solo dopo alcuni decenni la situazione si normalizzò. Nel 1579 ebbe luogo con fatica un accordo: la "Transazione pro interim" fra Estensi e Bologna. Venne infatti scavato, come confine, un canale lungo tutto il paese di Molinella. Solamente nel 1797 il tutto fu modificato.

Il toponimo Molinella si era ormai stabilizzato nonostante gli incendi appiccati negli anni già citati del secolo XIII. Nei decenni successivi (secolo XIV) le "molinelle" ricomparvero addirittura in numero straordinario imponendo il nuovo nome (informano Alma Gorreta ed altri). Uno stemma di Molinella disegnato da Luigi Ranieri Machiavelli per l'album araldico dei Comuni fu ammesso ufficialmente il 23 aprile 1929: la ruota del mulino innestata direttamente nella torre allude alla presenza in loco di un mulino fisso, ma si tratta di un disegno di fantasia (come precisò anche l'autore): in realtà il mulino non c'è mai stato (nessun disegno antico lo segnalava a contatto della torre) e ne era indicato uno solo e lontano dalla torre. È dunque fondamentale il richiamo ai mulini legati alla tipologia degli scavi dei Camaldolesi: barche e piccoli mulini natanti tornarono in scena più numerosi quasi a confermare a se stessi il merito di aver dato il nome di Molinella al nostro territorio.



Molinella verso la metà del 1500 (disegno di Ignazio Danti, Archivio di Stato).

2. Tentativo di rivolta contro il Governo Pontificio (novembre 1794) di L. Zamboni, G.B. De Rolandis e il molinellese Antonio Succi.

È bene ricordare un evento accaduto a Bologna che si inquadra nella Rivoluzione Francese e impressionò tutta l'Italia.

Tre giovani patrioti, in attesa dei Francesi, avevano preparato una sommossa contro il Governo Pontificio (che doveva aver luogo il 14 novembre 1794) anche con l'invio da Molinella di trecento uomini a Bologna guidati da Giovanni Calori.

Ma per una fuga di notizie la polizia venne a sapere il tutto: arrestò Zamboni e De Rolandis che erano già fuggiti in Appennino (al confine con Firenze al Covigliaio sulla Futa). Luigi Zamboni alla fine di un lungo processo fu ucciso nel carcere del "Torrone", ma secondo altri egli si suicidò dopo aver inciso su di un tavolo di legno del carcere impropri ad Antonio Succi perché pensava che costui, costituitosi spontaneamente, interrogato e torturato dalla polizia, avesse ammesso alcune colpe. Si venne poi a sapere che il Succi aveva parlato solo quando altri avevano già confessato. De Rolandis (studente in legge proveniente da Torino e difeso dall'avvocato Antonio Aldini) fu impiccato in piazza della Montagnola il 23 aprile 1796 (un'urna con le ceneri fu posta nella colonna situata nella piazza, ma le ceneri furono disperse quando la colonna fu distrutta poco tempo dopo dagli austriaci). Succi (che abitava a San Martino in Argine con tre fratelli) fu condannato al confino assieme ai fratelli e Calori al domicilio coatto: molti altri furono incarcerati. I congiurati con la madre di Zamboni avevano confezionato a San Martino in Argine presso dei parenti coccarde tricolori ed

anche bicolori, bianche e rosse, colori dello stemma bolognese. Qui nasce la famosa polemica sull'origine del tricolore: alcuni studiosi sostennero che l'intenzione dei rivoltosi era di sovvertire l'ordine pubblico in Italia con l'aiuto di Napoleone. Aglebert, Cantù e specialmente il Fiorini dimostrarono, evidentemente con successo, che la vera prima bandiera tricolore era nata nel gennaio 1797 ai congressi di Modena e Reggio Emilia auspice la Costituzione Cispadana. Infatti pare che la maggioranza delle coccarde dei rivoltosi avesse i colori bianco e rosso dello stemma di Bologna perché la loro protesta era mossa da un ribelle spirito esclusivamente municipale: l'ideale di una nazione libera italiana era sentito ancora troppo confusamente. Tale concetto di minor gravità spiegato dai difensori dei rivoltosi (avvocato Aldini ed altri) per salvarli dalla morte non fu dunque accettato. Da segnalare che alcune pagine del processo riguardanti l'interrogatorio del De Rolandis furono strappate. La madre di Zamboni (Brigida) subì il carcere e fu considerata un'eroina dal popolino perché aveva sempre sostenuto gli ideali del figlio. Un particolare che dimostra come l'etimologia può infiltrarsi ovunque: Brigida offrì a casa sua dei pasticcini gustosi agli amici del figlio che li chiamarono, per onorare la massaia, "brigidini". Solo allora, pare, si diffuse questo termine. In sua lode fu composta una commedia rappresentata in molte città con successo: a Bologna il 12 ottobre 2000: protagonista fu l'attrice (anche televisiva) Daniela Poggi.

La notizia di questi gravi eventi si diffuse in tutta Italia con le più svariate prese di posizione e polemiche. Il discorso sarebbe complesso: qui non è il caso di ampliare il fatto in sé.

Desidero infine accennare ad alcuni particolari anche personali: all'apertura dell'anno accademico dell'Università di Bologna del 1999 si parlò di questi fatti la cui eco a quei tempi si era diffusa in tutta la nazione. Il papa Giovanni Paolo II, per l'occasione, inviò una accorata lettera al Comune di Bologna dolendosi della persecuzione operata dai capi dallo Stato Pontificio di allora nei riguardi di Zamboni, De Rolandis, Succi e degli altri: non accenna ai trecento molinellesi né a Giovanni Calori che li comandava; in effetti costoro avrebbero dovuto muoversi verso Bologna solo a rivolta conclamata. Alcune ricerche da me eseguite a San Pietro in Casale, luogo da cui proveniva il capostipite dei Calori e poi nel nostro archivio parrocchiale, mi hanno portato a rintracciare questi miei avi che a metà ottocento erano tutti bravi calzolari. Era stato invitato all'apertura dell'anno accademico anche un discendente di De Rolandis, il dottor Ito che donò nell'occasione al Museo del Risorgimento di Bologna l'unica coccarda sopravvissuta alla congiura. Fra le autorità erano presenti anche il



*Stemma del Comune
(primi anni del 1900, da una lettera
conservata nell'Archivio Parrocchiale).*

Presidente del Senato Mancini e il cardinale della città.

Durante mie ricerche di alcuni anni or sono e più recenti ripresi i contatti, nel marzo 2000, con il discendente del De Rolandis, il Conte Ito di Torino con cui ebbi a lungo scambi telefonici, epistolari e di pubblicazioni: gli mandai un mio lavoro su questi fatti pubblicatomi sul Carrobbio (libro di storia locale). Questo parente sosteneva naturalmente che il suo avo credeva in una Italia libera dal giogo clericale. Invitai a Molinella il dottor Ito per intrattenerci sulla rivolta Zamboni-De Rolandis: aveva accettato, ma un problema agli arti inferiori non glielo permise.

La rivoluzione Francese, dopo aver posto fine all'ancien régime, passò come ondata sanguinosa

e rinnovatrice con idee di libertà, uguaglianza, fraternità. Napoleone giunse in Italia, precisamente nel giugno 1796, e i suoi soldati arrivarono fino a Molinella. Fu prescritto di portare la coccarda tricolore francese, e furono ritirate le armi da fuoco e da taglio: si sparse la voce in zona che l'Albero della Libertà innalzato a San Pietro Capofiume era stato gravemente danneggiato nottetempo come da uno scritto del parroco don Stegani. Vennero imposte le prime tasse prediali e abolite Contee e Feudi fra cui la Contea dei Malvezzi a Selva di cui era stata investita quella nota famiglia dal pontefice Callisto III nel 1455 (esclusi i beni allodiali) e furono confiscati molti possedimenti del Clero.

Giovanni Palmese

Molinella, le insorgenze e la resistenza ai francesi *



Le insorgenze popolari antifrancesi dell'Italia settentrionale nel primo decennio del secolo XIX ebbero sul piano politico e militare un'importanza assai inferiore a quelle del cosiddetto "Triennio Giacobino" (1796-1799). Di conseguenza sono rimaste in ombra anche nelle ricerche storiche che negli ultimi quindici-venti anni hanno ampiamente rivalutato il fenomeno delle insorgenze, sottolineandone l'importanza anche nello svolgimento delle vicende italiane nei decenni successivi.

Nel 1806 le insorgenze in alcuni territori del Ducato di Parma e Piacenza, che nel 1796 aveva conservato una pur ridotta forma di autonomia sotto protettorato francese, sono di modesto rilievo se confrontate con la resistenza delle popolazioni meridionali contro la seconda invasione francese del Regno di Napoli. Nel 1809 l'insorgenza che coinvolge gran parte dei territori della Valle Padana centro-orientale, con punte particolarmente significative nel Veneto e nel Ferrarese, appare come un'appendice della grande sollevazione tirolese contro la politica cristianizzatrice del governo bavarese al quale il Tirolo, sottratto agli Asburgo, era stato assegnato da Napoleone.

Eppure, al di là dei loro scarsi e localizzati successi militari, queste insorgenze "padane" sono importante segno del permanere dell'avversione dei ceti popolari: ne fa cenno anche Riccardo Bacchelli (1891-1985) nel suo noto romanzo *Il Mulino del Po* contro regimi che, a differenza di gran parte della borghesia e della nobiltà, volentieri accomodatesi con l'apparente moderatismo

napoleonico, continuavano a sentire come anti-cristiani e oppressivi.

Fra l'estate del 1809 e il marzo del 1810 fra i capi dell'insorgenza che interessò la Bassa Padana, ossia la pianura, allora in parte ancora paludosa, fra Bologna, Modena e Ferrara dopo la riforma napoleonica la parte centrale di quest'area costituiva il Dipartimento del Reno, troviamo in posizione di preminenza Prospero Baschieri, nato nel 1781 a Maddalena di Cazzano, nel Bolognese, quinto di otto fratelli di una famiglia contadina, trasferitasi poi a Cadriano.

Don Gardini annota che era stato battezzato nel 1781 nella parrocchia di San Giovanni in Triario.

Al ruolo di capo il ventottenne Prospero sembrava destinato dalla sua gigantesca statura poco meno di due metri e dal carattere impetuoso e intollerante di restrizioni che lo aveva spinto a farsi renitente alla leva napoleonica del 1803. Nel 1808, dopo che, approfittando della disorganizzazione e dell'apparente disinteresse dei pubblici poteri, aveva ripreso tranquillamente la propria pacifica attività e si era sposato, venne imprigionato e, dal momento che il bisogno di carne da cannone era nuovamente grande, reintegrato nel suo reggimento di origine, divenuto intanto, per la proclamazione nel 1805 del Regno d'Italia, un reparto regio, da repubblicano che era, e in quel momento si trovava di stanza a Bologna. Non vi rimase a lungo, ma, reso prudente dall'esperienza, questa volta non raggiunse la moglie e i figli nella propria abitazione, ma si unì agli altri disertori, riparatisi nelle valli ricche di acque e di canneti, quasi impenetrabili per chi non ne conoscesse a fondo gli

invisibili percorsi.

Scoppiata nuovamente la guerra tra la Francia di Napoleone I (1769-1821) e l'Austria e diffuse in tutta l'Italia settentrionale le notizie delle temporanee vittorie austriache e dei travolgenti successi dei montanari tirolesi contro i regolari franco-bavaresi, i disertori ritengono giunto il momento di liberare il paese dall'oppressione e dagli odiati rappresentanti di un Regno che nessuno di loro sentiva come proprio.

Il primo episodio nella Bassa Emiliana si ha il 2 luglio 1809 quando un drappello di diciotto uomini occupa la *mairie* di Ca' de' Fabbri (la nuova struttura municipale introdotta dai Francesi) per impadronirsi delle armi della Guardia Nazionale lì custodite. Prospero Baschieri fa invece il suo ingresso in scena due giorni dopo, alla testa di venticinque contadini, che invadono, restandovi poi per l'intera giornata, il grosso paese di Budrio e, il giorno successivo, Minerbio, capoluogo del Cantone.

Nel giro di pochi giorni, pur senza riuscire a mantenere stabile possesso di nessuna località, gli insorti assumono di fatto il controllo della Bassa, resi forti dal consenso delle popolazioni e dalla paura dei funzionari governativi, che, richiamate al fronte la gran parte delle truppe francesi, possono contare solo sulla non troppo zelante collaborazione dei prudenti militi della Guardia Nazionale.

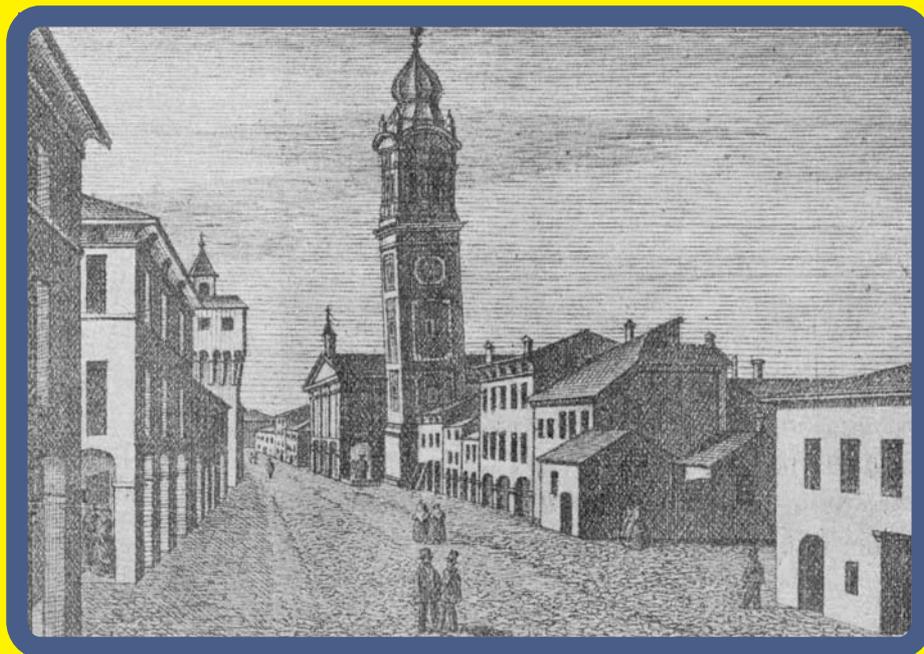
Il fallimento dell'assalto alla città di Bologna, tentato senza disporre di un solo cannone l'8 luglio dal troppo impetuoso Baschieri e da altri capi come lui ricchi di entusiasmo, ma privi delle nozioni

militari indispensabili per attaccare una città ben munita, e l'analogo scacco subito il 16 sotto le mura di Ferrara, inutilmente assediata per alcuni giorni da qualche migliaio di insorti veneti ed emiliani, fanno sperare ai sindaci e ai sostenitori del governo vicereale, borghesi e mercanti avversi a disordini che disturbano i loro commerci, confidano nella fine dell'insorgenza, nonostante che già il 9 luglio, ripiegando da Bologna, Prospero occupi San Giovanni in Persiceto (Bologna).

In realtà alcuni insorti vengono catturati, processati e fucilati. Fra questi due giovani braccianti seguaci della prima ora di Baschieri: il ventiduenne Giuseppe Pancaldi, detto Coppetto, e il ventiseienne Pietro Falzoni, detto Farfarello. Tuttavia Prospero conserva l'iniziativa e ristabilisce una situazione tanto favorevole da consentirgli di girare solo e disarmato senza che nessuno osi molestarlo.

È di questo periodo la sua più brillante vittoria, ottenuta il 4 ottobre contro un drappello distaccato per la sua cattura dal reggimento francese *La Tour d'Auvergne*. Al termine del combattimento i francesi lasciano sul campo quattro uomini e altri dodici si arrendono a discrezione. Prospero non è in condizione di fare prigionieri, ma è troppo buon cristiano per uccidere uomini indifesi. Li priva, quindi, delle armi e li conduce in vincoli verso Altedo, ma prima di raggiungere il paese ordina di rimmetterli in libertà.

In questa situazione non pochi funzionari del Regno, fra i quali il giudice di pace e il capitano della Guardia Nazionale di Minerbio, i sindaci delle località del Bolognese di Ca' de Fabbri, Molinella



Molinella nei primi anni del 1800 (stampa, Archivio Parrocchiale)

(ove il sindaco SINIBALDI preferì lasciare il paese), San Martino in Soverzano, Capofiume, Baricella, Altedo preferiscono lasciare il paese per ritirarsi dietro le mura di Bologna sotto la protezione delle truppe della Legione della Vistola del generale polacco Giuseppe Grabinski (1771-?).

Va ricordato, a questo proposito che la notte tra il 1 e il 2 settembre 1809, quando erano trascorsi appena due mesi dall'imposizione del dazio sul macinato e già la fama di Prospero correva per Budrio e Baricella, con altri 25 uomini della sua banda, "dopo aver disarmato la guardia di Capofiume e bruciato i registri dei coscritti, assaltò e diede fuoco alla villa del generale polacco Grabinski, benemerito della grande armata e della Nazione Francese".

Vanamente inseguito dalle guardie al comando del caporale Medini, il Baschieri proclamò di voler ridurre in cenere anche Molinella, allorché ai suoi uomini avesse potuto unire anche gli insorgenti del Basso Po.

Il 6 settembre don Francesco Barbieri ricevette la visita di tre masnadieri che dissero di essere della banda del Baschieri, si fecero consegnare gli elenchi dei coscritti e prima di andarsene gli ordinarono di suonare le campane a morto, a "mo' di avvertimento". Ma il Baschieri non portò a compimento i suoi intenti.

Nonostante i timori dei funzionari più compromessi, la partita è perduta per l'insorgenza. Sconfitta sul piano militare, l'Austria, costretta dapprima all'armistizio di Znaim, firma il 14 ottobre 1809 la pace di Vienna. Mentre si prepara il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria (1791-1847), anche i coraggiosi montanari tirolesi di Andreas Hofer (1767-1810) sono abbandonati al loro destino. A dicembre, cessati i combattimenti al di qua e al di là delle Alpi, le truppe francesi rifluiscono nei loro abituali luoghi di guarnigione. Dal 21 al 27 dicembre gendarmi, guardie nazionali e dragoni francesi battono le campagne del Dipartimento del Reno e in particolare del Cantone minerbiese, catturando alcuni insorti, fra i quali un personaggio di spicco, Giuseppe Angiolini, detto il Fattoretto.

Baschieri si rende conto che la battaglia è perduta, ma non vuole arrendersi e, dopo alcuni episodi minori, il 9 marzo guida personalmente l'assalto alla caserma di Altedo, conclusosi con l'incendio dell'edificio e la fuga del presidio francese.

È il canto del cigno. Il 13 un grosso drappello di francesi e di guardie nazionali, appreso dalle imprudenti parole di una donna che Baschieri e i suoi si trovano a Malcampo, ospiti della famiglia del contadino Giuseppe Rubbini, circonda la casa. Ne segue uno scambio di colpi finché l'incendio dell'edificio costringe ad uscire allo scoperto gli

assediate, che tuttavia riescono dopo un violento corpo a corpo ad aprirsi la via della fuga. Prospero è alla loro testa, ma il gigante è gravemente ferito. Sentendo le forze venirgli meno si butta nel fossato a lato della strada, dove la copiosa perdita di sangue lo conduce ben presto a morte.

Il cadavere viene rinvenuto da una pattuglia di soldati francesi, che, riconoscitolo, gli mozzano il capo e lo gettano sopra un carro sul quale già si trovano, per essere condotti trionfalmente a Budrio, i corpi dei due compagni caduti nello scontro.

Il giorno seguente, 14 marzo 1810, i tre cadaveri vengono legati in piedi alla sponda del carro, con al centro Baschieri, la cui testa dondola in alto, conficcata sopra un palo. Il corteo, scortato dai francesi e dai nazionali di Budrio, attraversa lentamente villaggi e campagne fino alla piazza di Bologna destinata all'esecuzione dei "briganti". Qui le teste rimangono a lungo esposte.

La fine di Prospero Baschieri, a poco più di un mese da quella di Hofer fucilato a Mantova il 10 febbraio, diede origine a una leggenda e occasione a una canzone, che i cantastorie ripetevano sulle piazze emiliane e romagnole, che per il ruolo negativo attribuitogli è raffigurato mentre narra la sua morte raggiungendo un suo compagno all'inferno; si può immaginare commissionata a qualche menestrello di paese da uno dei sindaci che avevano vissuto con tanta paura il periodo fortunato delle sue imprese. Ecco una parte del testo:

"Traversando per il campo / Per voler cogli'altri andare / Mi mancarono le forze / Né potei più camminare / E così steso per terra / Senza aiuto nè conforto, / Dei nemici fui la preda / E restai per sempre morto. / Indi a Budrio con gran pompa / Fui portato, e con gran festa / E dal popol nella Piazza / Beffeggiata fu mia testa".

** Tratto da "Prospero Banchieri: un leader degli insorgenti del 1809". Testo di Francesco Mario Agnoli con l'aggiunta di note tratte dal libro "Molinella in saecula saeculorum" di Mons. Vittorio Gardini*

Andrea Martelli

L'enigma di "Dagoli"

(tratto dal commento finale del moderatore)



La fotografia che potete osservare alla pagina seguente rappresenta un documento molto interessante e, per certi versi, anche curioso. Essa rappresenta una cerimonia di suffragio celebrata nell'ex Chiesa Parrocchiale di San Matteo (l'attuale Auditorium) in onore dei primi caduti in Africa (Archivio Parrocchiale).

Si noti, intanto, l'errore nel cartello al centro: "DAGOLI", anziché Dogali, che è il nome della località in cui nel 1887 avvenne l'eccidio dei soldati italiani. La seconda osservazione ci permette di datare la foto, certamente anteriore al 1 marzo 1896, giorno in cui avvenne la disfatta di Adua, che

rispetto a Dogali (1887) ebbe un impatto molto più forte sull'opinione pubblica italiana. Il fatto che qui non sia nominata Adua ma solo Dogali consente di collocare lo scatto del fotografo appunto tra il 1887 e il 1896. Infine, se si osserva attentamente l'asta del Gonfalone del Comune sulla destra, si nota un nastro con la scritta "CAPOFIUME", il che lascerebbe intendere che fosse ancora molto recente la cosiddetta "annessione" di San Pietro Capofiume da parte del Comune di Molinella, avvenuta appunto nel 1885.



*Cerimonia di suffragio celebrata nell'ex Chiesa Parrocchiale di San Matteo,
l'attuale Auditorium, in onore dei primi caduti in Africa
(Archivio Parrocchiale).*



Intermezzo musicale

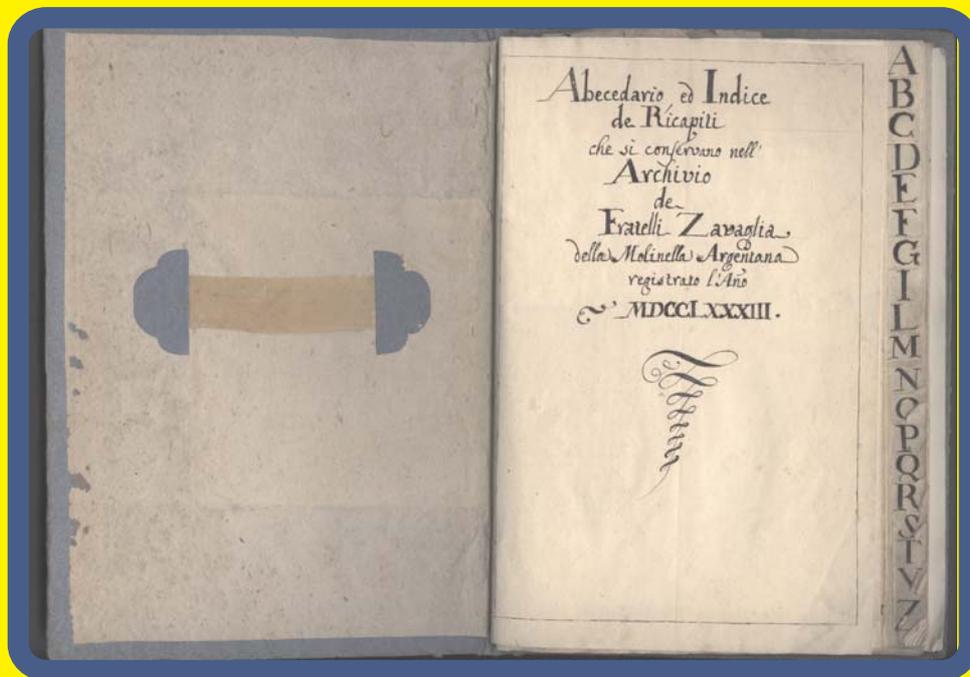


Emiliano Bernagozzi
Selena Gasparro
(flauto traverso)

Alessio Caselli
(chitarra classica)



L'Archivio Zavaglia



Nome di DIO. A dì 19 di Giugno * 1796 in Molinella

Per la presente Scrittura, la qual vogliono le Parti, che abbia forza di pubblica, e giurato Instrumento, roborato con le clausole necessarie, ed opportune, si dichiara Conte Giuseppe M.^o Medini della Molinella Argentiniana

al qual spettano, ed appartengono gl' Infrascritti Beni da Locarsi

concede, affitta, ed allonga a Giambattista Mastelli d.^o Semulle

presente, che conduce a pigione una Casa consistente in una Cucina dal basso con Cantina e di sopra una stanza da letto con il suo bel Forno e Lazzo e suo Cortile davanti

posta nel Comune di S. Croce di Marmotta nella Via di Malborghetto appresso le sue note Confine, e questo per tempo, e termine di Anni Uno da cominciarsi alla Festa di S. Michele di Ottobre anno Sud.^o prossimo avvenire, e da finire come seguirà, e cid su detto Sig. Locatore da una parte, perche il detto Mastelli Conduttore dall' altra, speto l' infrascritta obbligazione de' Beni, promette, e s' obbliga a detto Sig. Medini presente &c. d' usare, e godere detta Casa e Cortile

ad arbitrio d' Uomo da bene, in tutto, e per tutto, secondo la forma di simili Locazioni, e conforme dispongono li Statuti, e Provisions di Bologna, e di più dare, e pagare per pigione, ed affitto di detti Casa e Cortile al detto Sig. Locatore, o suoi Eredi, e Successori di Lire Quaranta Cinque di quattrini ogni Anno durante la detta Locazione, o sue future proroghe, nella Festa di S. Pietro del Mese di Giugno di ciascun Anno senza eccezione, contradizione, o replica alcuna, e non volendo una di dette Parti continuare nella Locazione, debba dare, o pigliarsi commiato, e cid aver fatto per tutto detto giorno di S. Pietro, altrimenti s' intenda prorogata la Locazione per un' altro Anno, come sopra. E per osservanza delle suddette cose, l' una e l' altra Parte, obbliga Se, suoi Eredi, e Beni presenti, e futuri nella più valida, e solenne forma, che si può di ragione, etiam in forma della Reverenda Camera Apostolica, e per fede della verità la presente sarà affirmata di loro propria mano alla presenza degl' infrascritti Testimonj, Anno, Mese, e Di suddetto. L. 45 =

Battista mastelli sui presente, e uide fare la suddeta suddivisione

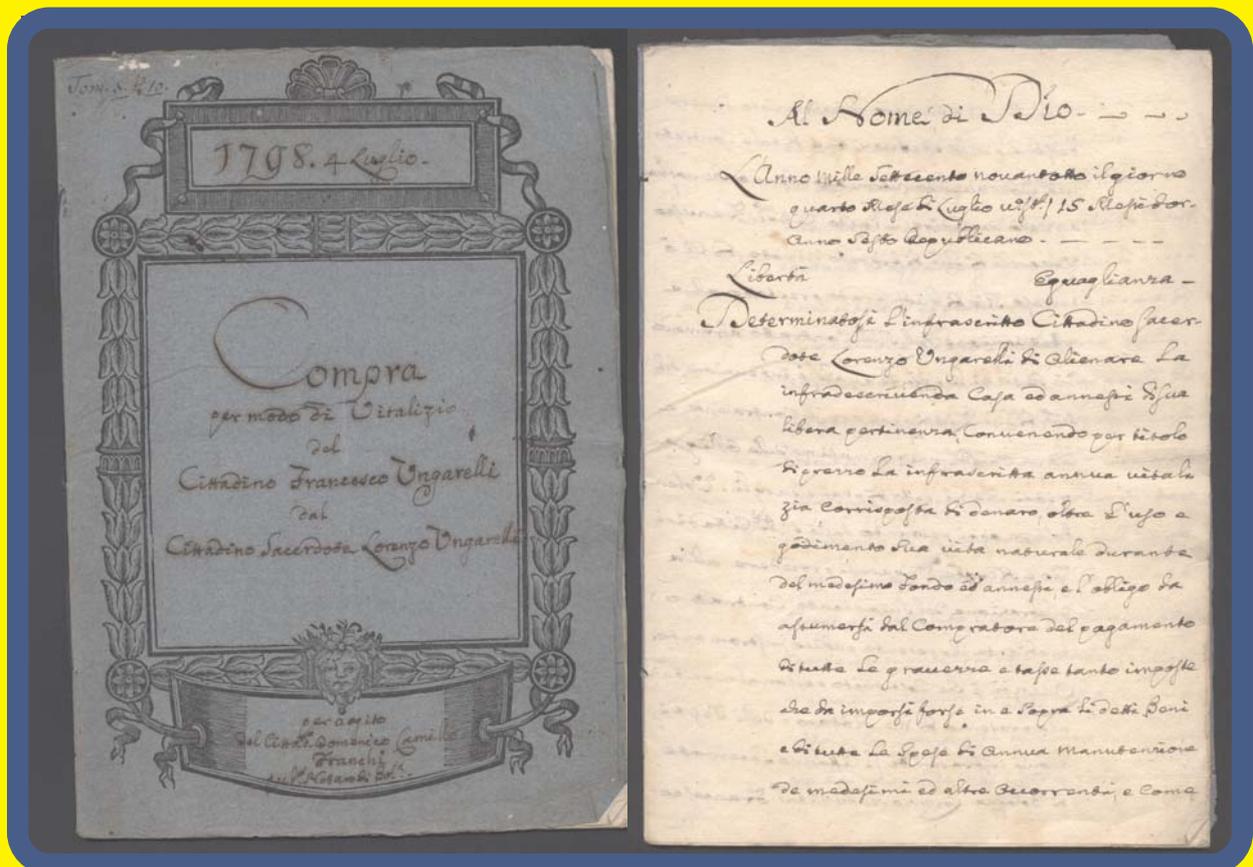
Io Giovanni Franciosi uidi fare la suddetta

Io Francesco Zufiani fui Testimonio a uidi fare la suddeta suddivisione

Contratto di affitto (19 Giugno 1796)

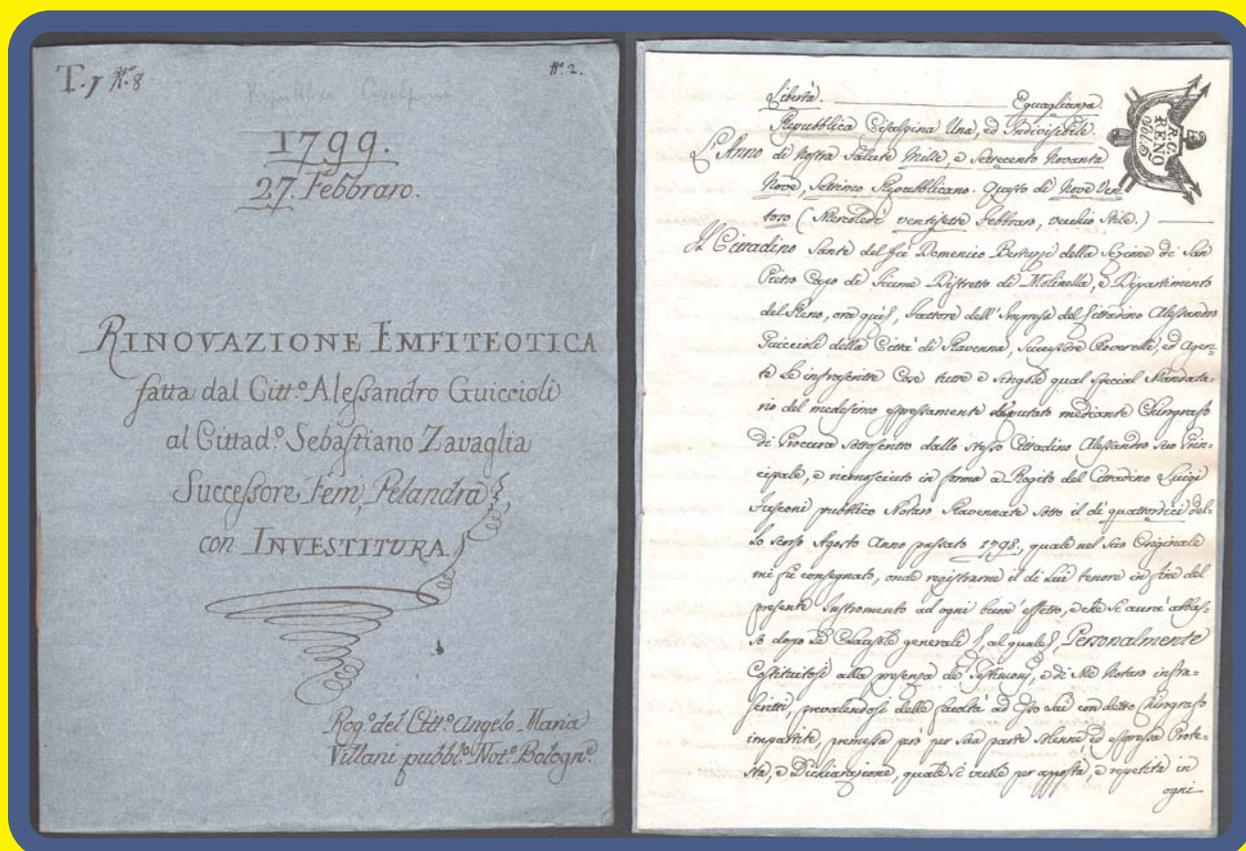
Il contratto è "a Nome di Dio", ed avrà decorrenza non da una data, ma dalla "festa di San Michele", come d'uso nello Stato Pontificio; si fa ancora riferimento alla "Molinella Argentiniana", e la casa oggetto del contratto è "posta nel Comune di S. Croce di Marmotta nella via di Malborghetto".

È probabilmente l'ultimo contratto stipulato sotto la sovranità papale, perché quello stesso giorno (19 giugno 1796) Napoleone entra a Bologna alla testa dell'esercito francese e si fa giurare fedeltà dalle Legazioni di Ferrara e Bologna, che diventano il nucleo della Repubblica Cispadana.



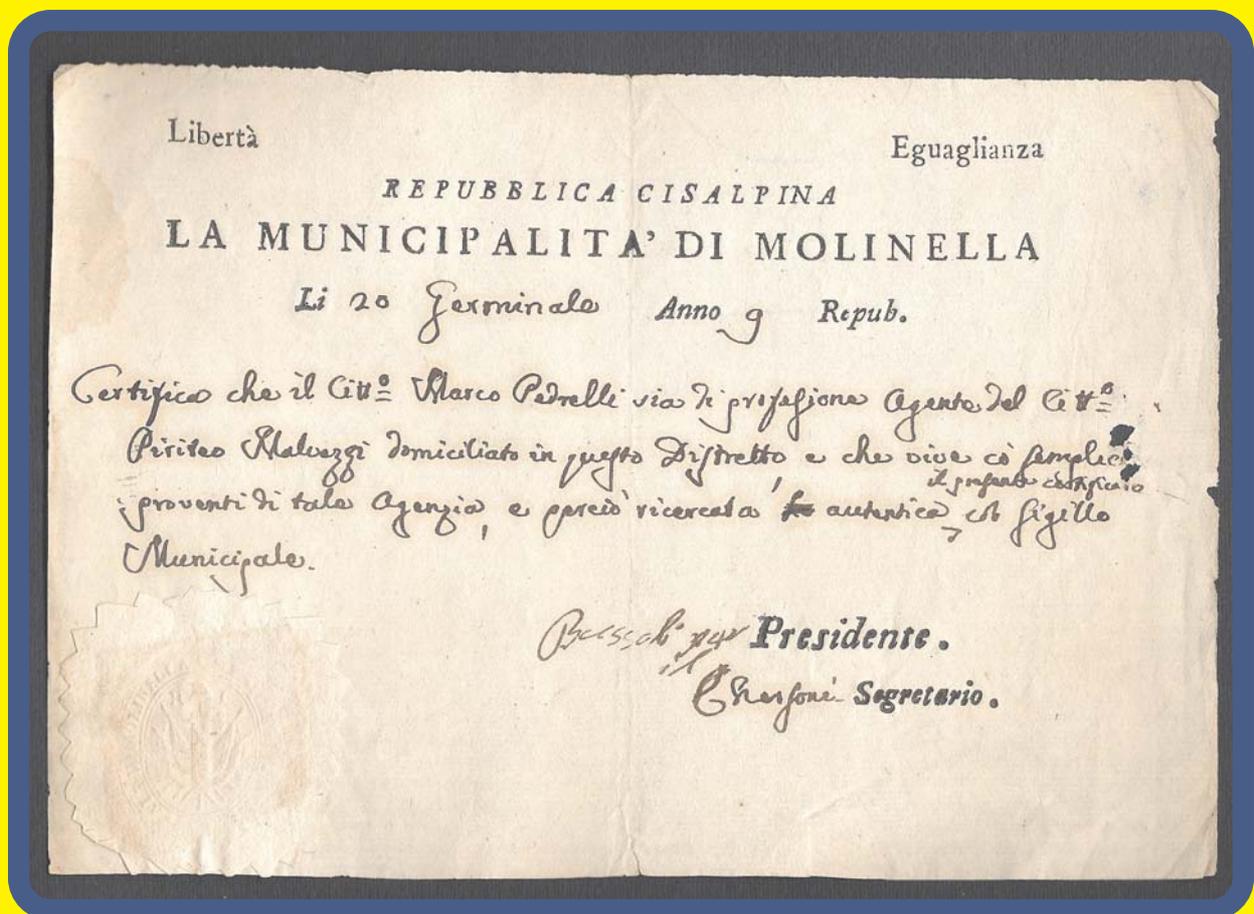
Contratto di vendita (4 luglio 1798)

“Al Nome di Dio. L'anno mille settecento novantotto il giorno quarto del mese di luglio, 15 messedoro anno sesto repubblicano”. Le abitudini sono dure a morire... Molinella è già parte della Repubblica Cisalpina, e si usa già il calendario repubblicano francese, ma parallelamente a quello tradizionale. E il contratto inizia ancora con la formula “pontificia”. Poi si possono leggere in intestazione le due parole “Libertà” ed “Eguaglianza”, rintracciabili su tutti i documenti della Repubblica Cisalpina. E il parroco Don Lorenzo Ungarelli è “il cittadino sacerdote”...



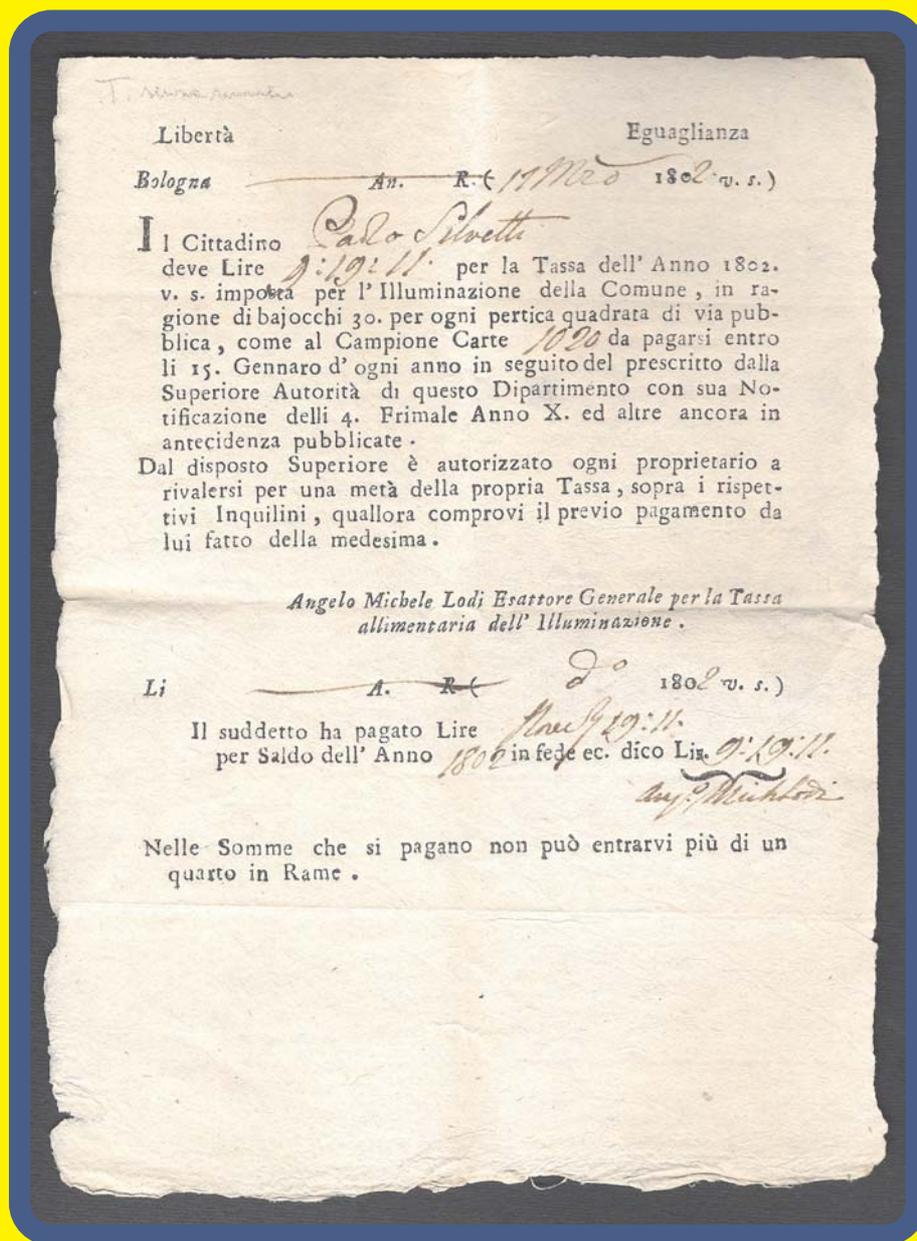
Contatto di rinnovazione enfiteutica (27 febbraio 1799)

Il documento inizia con le classiche parole "Libertà" ed "Eguaglianza", e le date sono indicate sia secondo il calendario tradizionale che quello Repubblicano. Il bollo di tassa di "5 soldi" riporta il berretto frigio, simbolo rivoluzionario, le iniziali "R.C." della Repubblica Cisalpina, e l'indicazione del Dipartimento ("Reno"). Il territorio della repubblica è suddiviso in Dipartimenti, a loro volta suddivisi in Distretti e poi in Comuni. Molinella è nientemeno che capoluogo di Distretto, e nel testo si legge infatti: "... San Pietro Capo di Fiume, Distretto di Molinella, e Dipartimento del Reno".



Certificato di censo (9 maggio 1801) con sigillo municipale.

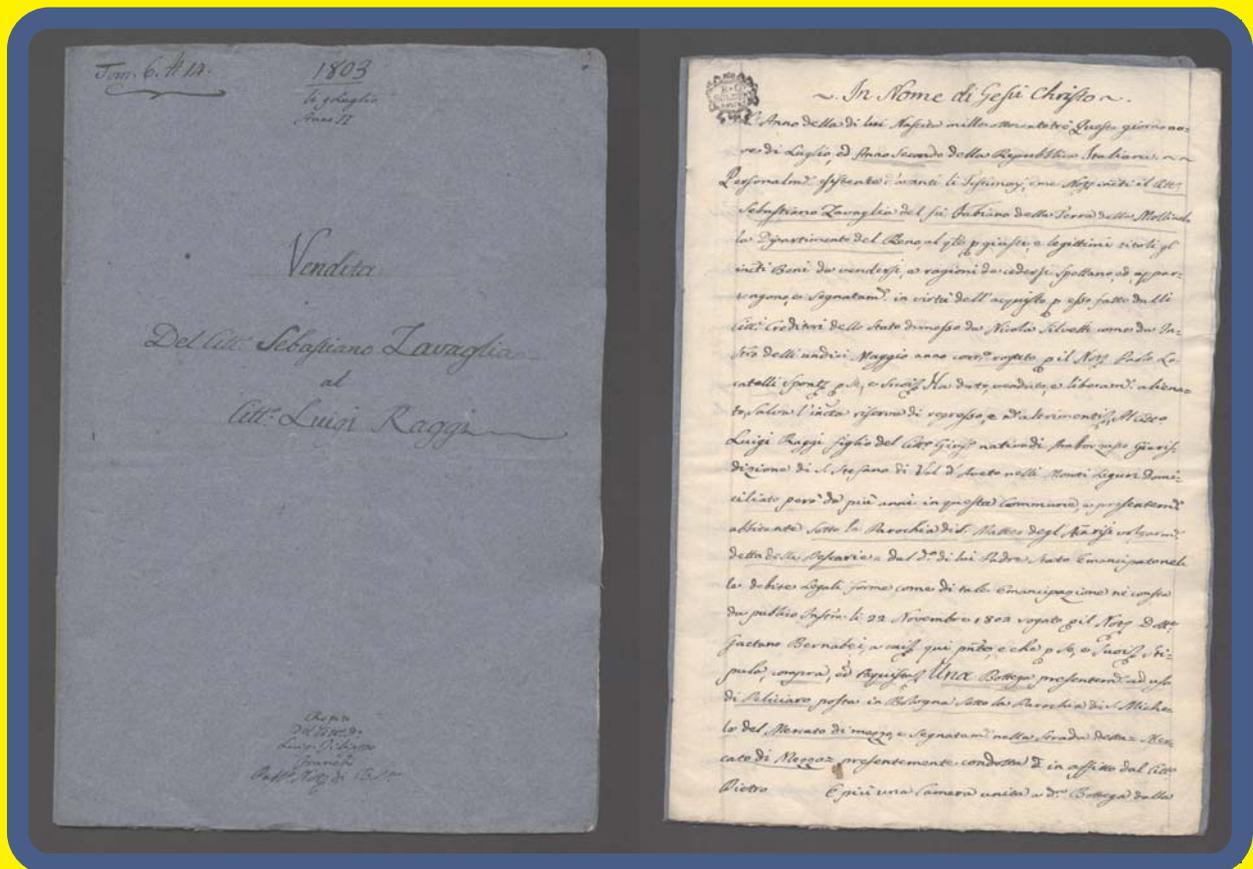
La Repubblica Cisalpina è appena rinata (il 9 febbraio 1801), dopo essere stata occupata dagli Austriaci nel 1799 in corrispondenza della campagna d'Egitto di Napoleone. L'intestazione è la solita, la data è espressa solo secondo il calendario rivoluzionario. Si fa riferimento al Distretto di Molinella, che comprende S. Pietro Capofiume, Marmorta, San Martino, Sant'Antonio e Mezzolara (10600 abitanti in totale). Vengono soppressi i feudi, comprese le contee di Selva ed Argenta, e la Molinella Ferrarese ad est della strada di confine si ricongiunge finalmente alla Molinella Bolognese.



Ricevuta pagamento di tassa per l'illuminazione (17 Marzo 1802)

La Repubblica Cisalpina è appena divenuta Repubblica Italiana (il 26 gennaio), nell'intestazione campeggiano le solite due parole "Libertà" ed "Eguaglianza". Le date sono espresse (senza una logica apparente) ora in un modo ora nell'altro. Le terminologie tipiche del periodo rivoluzionario francese sono ancora utilizzate, e la suddivisione territoriale è sempre la medesima stabilita nella Repubblica Cisalpina.

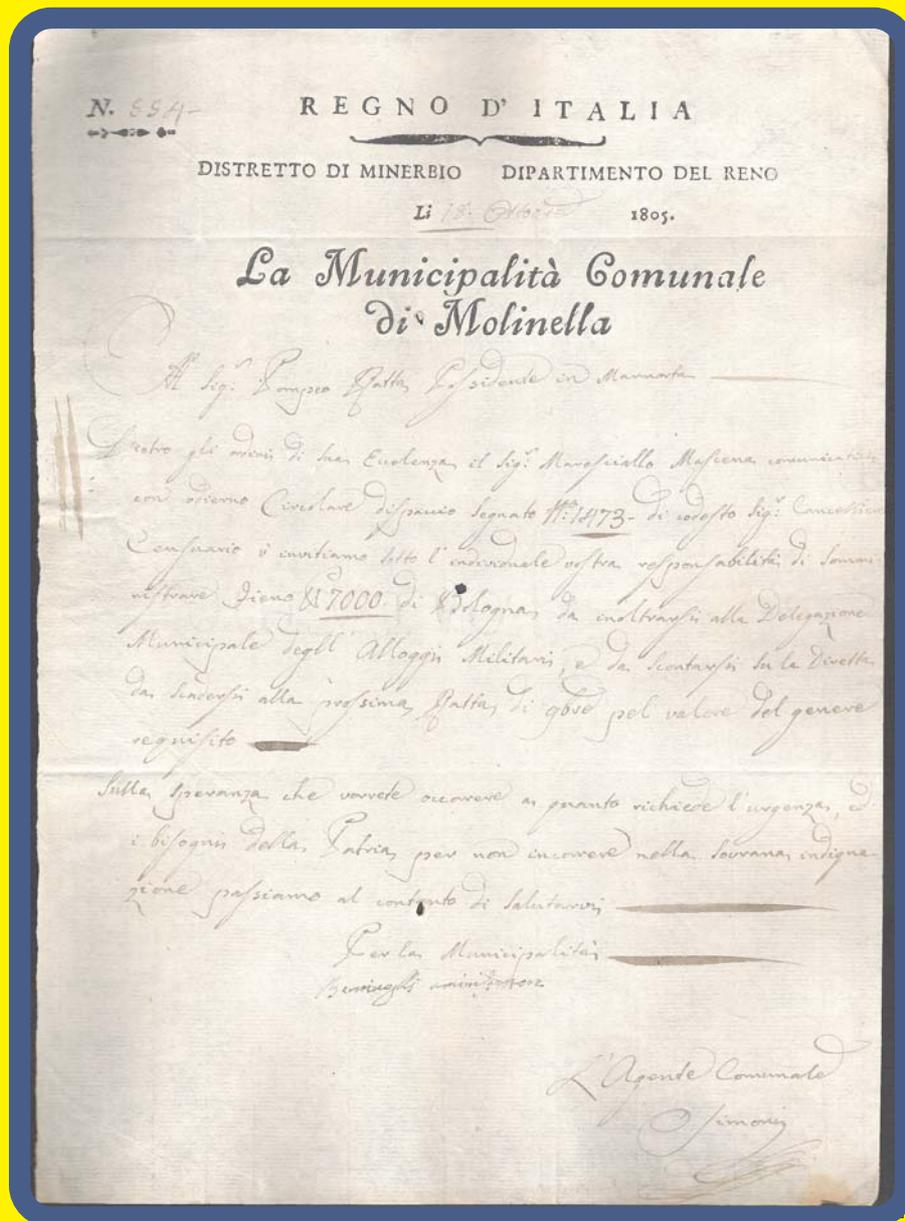
A Molinella il cambiamento è stato solo "nominale"...



Contatto di vendita (9 luglio 1803)

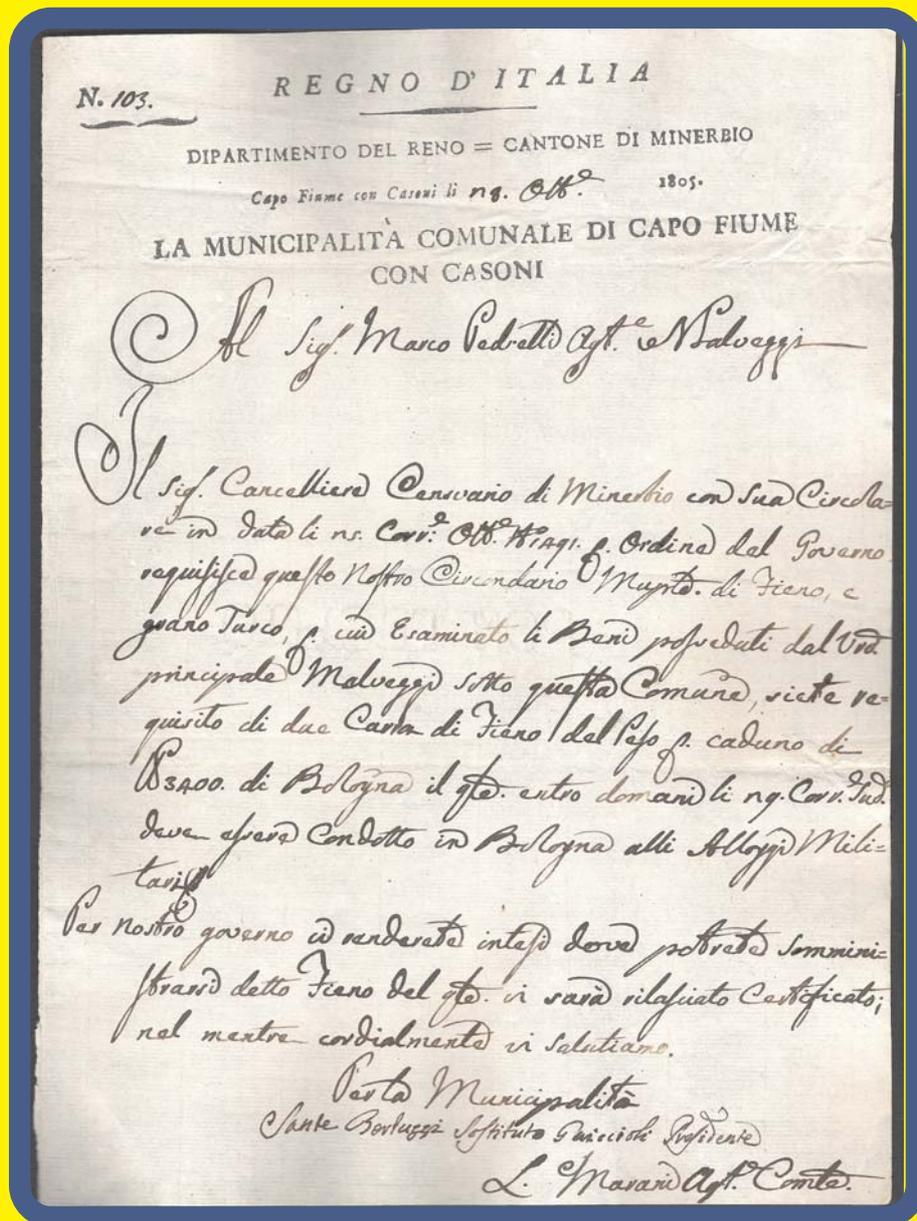
Nell'arco di pochi anni si sono succeduti tali e tanti cambiamenti che tutti, uomini comuni e notai, faticano a raccapezzarsi. E c'è un po' di confusione anche in questo documento: l'*incipit* è quello Pontificio ("In Nome di Gesù Christo"), altra dimostrazione di come sia difficile "dimenticare" in fretta i secoli passati sotto

l'autorità papale; il bollo di 10 soldi sulla sinistra riporta un altro dei simboli rivoluzionari, il fascio, e le iniziali della Repubblica Cisalpina, anche se lo Stato ha già cambiato nome in Repubblica Italiana da oltre un anno.



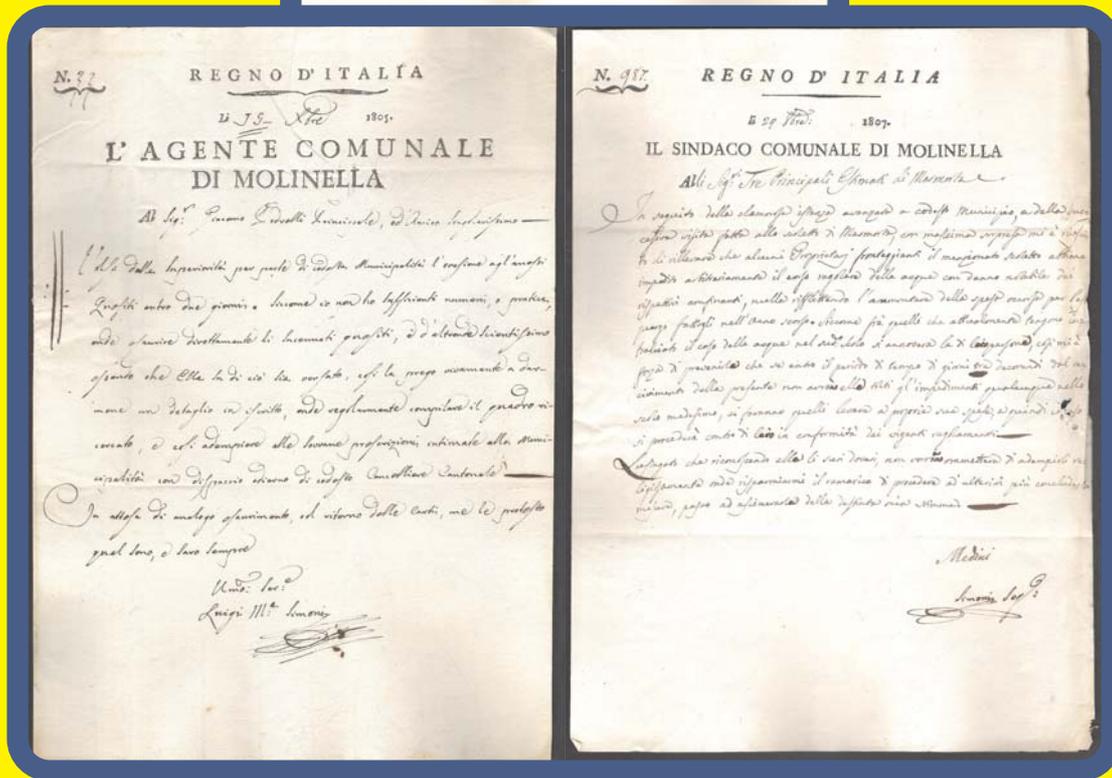
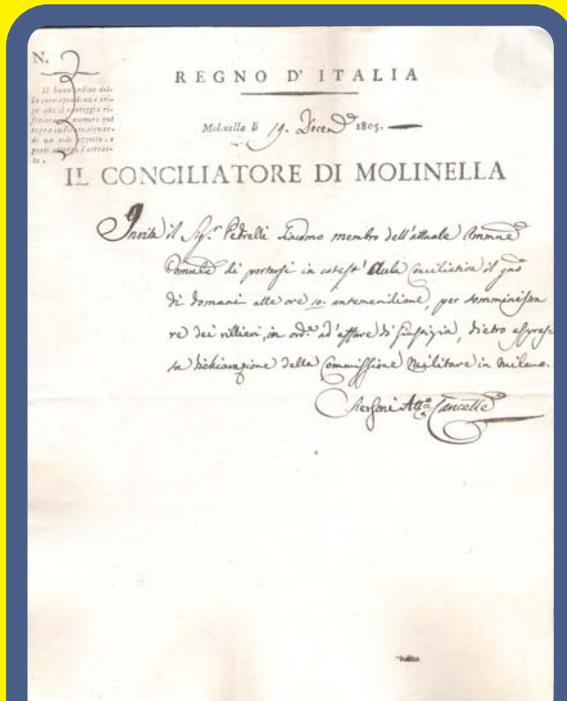
Ingiunzione di requisizione (18 ottobre 1805)

Il Regno d'Italia è da poco stato proclamato (il 13 marzo). L'8 di giugno è stata attuata una riforma dell'ordinamento territoriale che ha "retrocesso" Molinella da capoluogo di Distretto a Comune di terza classe! I Comuni si dividono infatti in tre classi secondo la popolazione: oltre 10.000, tra 3.000 e 10.000, meno di 3.000. San Pietro e San Martino (con Selva e Durazzo) sono ora Comuni a sé stanti, e Molinella, con le frazioni di Santa Croce di Marmorta, Traghetto, Santa Maria Codifume e San Nicolò, arriva a poco più di 2.000 abitanti, e fa ora parte del Distretto di Minerbio.



Ingiunzione di requisizione (18 ottobre 1805)

Lo stesso giorno, anche il Comune di San Pietro con Casoni (e Guarda) provvede ad inviare ai suoi residenti la medesima ingiunzione inviata dal Comune di Molinella. In ottemperanza da quanto disposto dalle autorità superiori, si richiede la consegna di una certa quantità di fieno e granturco agli alloggiamenti militari di Bologna. La guerra è sempre in corso... C'è ancora un po' di confusione tra "Distretto" (come indicato sul documento "molinellesse") e "Cantone" di Minerbio; all'epoca sono in realtà due nomi diversi che identificano la medesima istituzione.



Convocazione, dal Conciliatore (19 dicembre 1805)
Lettera privata, dall'Agente Comunale (19 dicembre 1805)
Ingunzione, dal Sindaco (24 ottobre 1807)

La trasformazione di Napoleone in Re ed Imperatore ha "spazzato via" i simboli rivoluzionari; l'intestazione dei documenti è ora semplice ("Regno d'Italia"), il calendario rivoluzionario è sparito prima ancora che ci si abituasse ad esso. La composizione del Comune dipende dalla sua popolazione: un comune di terza classe come Molinella è retto da un Sindaco coadiuvato da due Anziani. L'Agente Comunale è un po' il "capo della Polizia Municipale" di allora, mentre il Conciliatore ha le funzioni di "Giudice di pace" a livello comunale.

N. 2440.

REGNO D'ITALIA

DIPARTIMENTO DEL RENO -- DISTRETTO I. DI BOLOGNA
CANTONE III. DI BUDRIO -- COMUNE DI MOLINELLA

Li 17. Agosto 1810

IL PODESTÀ DEL COMUNE DI II. CLASSE DI MOLINELLA

Alle Fabbricche Parrocchiali del Circolo

La Digne Prefettura con van. num. 11. dell'and. Agosto N. 39.574. mi
previene che va ad intraprendere la visita ad'uffici, ed' Amminisraff.
tutte digebet verso il finire dell'ese presente. In talte mi fa avvertito
che nella circostanza, enel tempo che si avrà quella dalle scrivende, le
Fabbricche rispettive suddette dovranno esser presenti, e li portanno ab.
l'occhio in via precisa espletare le d'loro Amminisraff. come così. Ma
distingua su quelle quanto le incombe sopra d'ogni ramo, ed' art.
avere parzial nozione, e concia. In visita pertanto delle men
sulle presenzioni interesso sommanente tutte, e in talte le Fabbricche
sottoposte a codesta Giurisdizionale Podestaria di adire tutto ciò che
chieder seli preste dalla suddetta autorità, riporbandorri di parte
senno del giorno preciso della visita, anche per esprepo qualora in
tempo debito mi gianga la preventiva notizia.
Faranno pertanto le rispettive Fabbricche in dar. ragio del loro
interesso.

Avviso, dal Podestà del Comune (17 agosto 1810)

Meno di quattro mesi sono passati dall'ennesima riforma dell'ordinamento territoriale: sono stati riuniti a Molinella sia S. Martino che parte del territorio di S. Pietro, mentre vengono cedute ad Argenta le frazioni di Traghetto, San Nicolò e Santa Maria; la popolazione sale oltre i 3.000 abitanti, e Molinella diviene Comune di seconda classe! A capo dei Comuni di I e II classe c'è un "Podestà", non più un "Sindaco" come per quelli di III classe. Molinella viene spostata nel Cantone di Budrio, nel Distretto di Bologna; la distinzione tra "cantone" e "Distretto" è ora più chiara.



Ricevuta di pagamento tasse (28 aprile 1813)

Ed anche Durazzo, frazione che contava una certa popolazione e non era ancora stata sommersa dalle ripetute rotte dell'Idice, figurava come "aggregato" del Comune di Molinella. Anche in questo documento appaiono le "Lire Italiane". Il Regno d'Italia avrà ancora pochi mesi di vita: dopo meno di un anno cadrà definitivamente, e, dopo un periodo di occupazione austriaca, verrà restituito, a seguito del Congresso di Vienna, al ricostituito Stato Pontificio.



Molinellesi D.O.C.

Biografie di molinellesi che si sono distinti nel tempo
in vari campi, dalla cultura allo sport

Gli alunni delle terze della scuola secondaria di primo
grado dell'Istituto Comprensivo di Molinella
anno scolastico 2009-2010

GIOVANNI SCARABELLI

Molinella 1874 - Rosario 1942

Giovanni Scarabelli nacque a Molinella nel 1874. Il padre Antonio, agricoltore, ricoprì la carica di Presidente dell'Opera Pia Valeriani e dell'Ospedale Civile.

Giovanni, studente prima dell'istituto delle Belle Arti di Bologna e poi all'Accademia di Bergamo, vinse già in giovane età premi di pittura e scultura.

All'età di 24 anni emigrò in Argentina dove lavorò con grande successo. Notevole è il ritratto dell'ex Presidente Julio Roca. Nel 1899 si trasferì a Rosario dove si dedicò quasi esclusivamente alla scultura e si sposò nel 1914 con Ines Morino.

Fra le sue principali opere ricordiamo: una grande statua e monumento al generale San Martín, a Córdoba, in occasione del centenario dell'indipendenza argentina (San Martín è infatti considerato il fondatore della Repubblica argentina). Un monumento a Cristoforo Colombo; uno che celebra l'agricoltura a Esperanza; un monumento all'indipendenza a Rosario; un altro dedicato a Gaucho.

Eseguì moltissime opere sepolcrali a Rosario e in tutta l'Argentina. Nonostante i successi artistici spesso si trovò in precarie condizioni economiche. In molte lettere al fratello Francesco esprimeva nostalgia per Molinella, dove non tornò mai.

Giovanni (Juan) Scarabelli morì l'8 aprile 1942 a Rosario. Dopo la sua morte gli furono dedicate numerose esposizioni; è considerato il più grande scultore argentino del suo tempo.



GINO MARZOCCHI Molinella 1895-1981

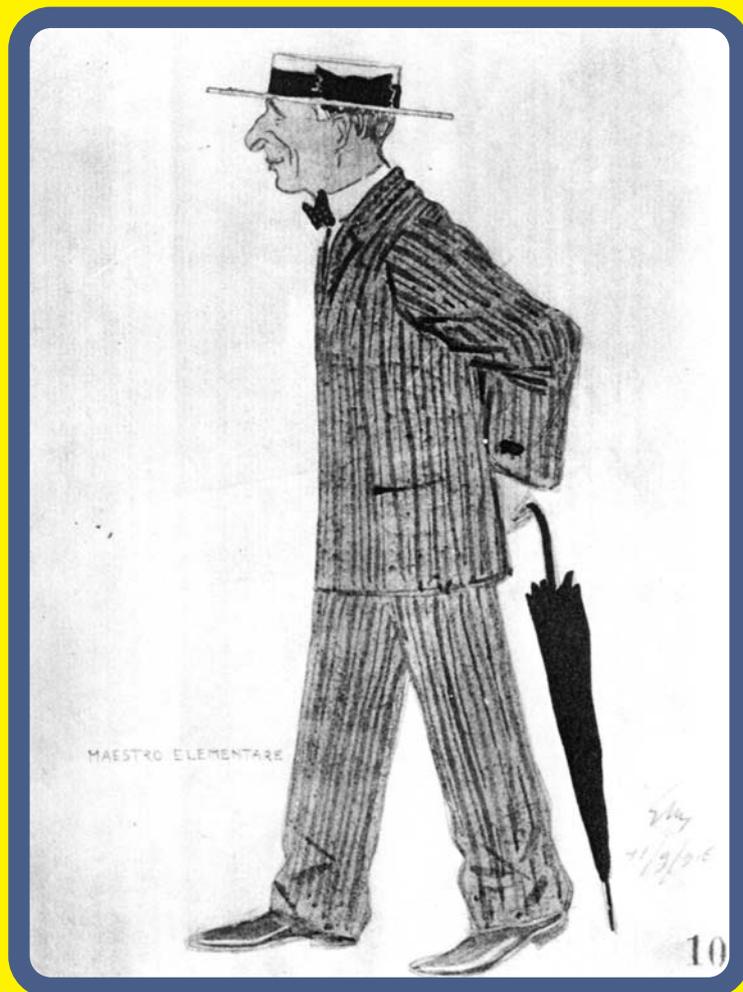
Disegnatore, pittore e ritrattista d'eccezione, partecipò a cinque Biennali di Venezia e a quattro Quadriennali romane. Si trova, negli anni ventitrenta, ad "operare nel clima bolognese" dove gli accademici lasciavano poco spazio a chi tentava di immischiarsi. Certo non poteva non subirne le influenze, ma per il suo carattere e le sue notevoli capacità si allineò all'Impressionismo. Un impressionismo tutto particolare, pieno di verve, di tratti veloci, morbidi, non calligrafici e statici. Un pastellista soave pieno di humour, votato con disinvoltura alla satira e all'ironia.

Marzocchi ha lavorato moltissimo e i suoi ritratti sono inconfondibili: in essi si coglie il carattere della persona effigiata, la luce degli occhi è

straordinariamente viva, le labbra di quei volti sono accarezzate da un dolce sorriso che illumina tutta la figura. Sono opere di raffinata "chiarezza estetica". L'artista ha catturato sin dalla prima giovinezza momenti della natura ed in essa ha assai spesso incluso la figura umana. Egli ha sempre utilizzato le sollecitazioni della natura come punto di riferimento costante. Ha semplificato i piani e le linee ed ha ritratto tante persone in posizione frontale, che ci guardano in modo diretto quasi a voler sfidare la fotografia e l'immobilismo che essa determina.

Marzocchi ha pensato assai spesso ai macchiaioli per il modo sintetico ed abbreviato con cui spezza le calme formali in movimenti pericolosi.

Attraverso la pittura l'artista racconta le sensazioni e gli stati emotivi dei suoi personaggi. I vari componenti del contesto della natura umana e del paesaggio che l'autore viene proponendo, vivono insieme, soffrono, gemono e comunicano in una tavolozza umana.



SEBASTIANO ZAVAGLIA

Molinella 1824 - Bologna 1876

Sebastiano Zavaglia nacque a Molinella il 29 gennaio 1824.

Figlio di una famiglia borghese tra le più antiche del luogo, suo padre Antonio era stato il priore pontefice. Si laureò in Medicina molto presto, ma la sua intelligenza lo portò a spaziare anche in altri settori. Fu infatti chiamato a dirigere le Officine Calzoni e il Laboratorio Macchine dell'Istituto Aldini, di cui può considerarsi il vero fondatore. Impiantò a Molinella, presso la tenuta Mazzacurati, il primo molino a vapore della Provincia.

Zavaglia ottenne molti riconoscimenti grazie alle sue invenzioni, tra cui una decanapulatrice.

Inventò un barometro a grande quadrante, tutt'oggi in mostra presso la sede centrale della Cassa di Risparmio di Bologna. Pubblicò "un ragguglio tra tutte le misure metriche decimali e le misure bolognesi" e anche "uno studio intorno al modo di fare brodo di carne per uso delle cucine economiche e dei pubblici stabilimenti".

Tenne lezioni di telegrafia e elettromagnetismo ed ebbe tra i suoi allievi il grande fisico Augusto Righi. Morì di infarto, la mattina del 29 giugno 1876. Alla Certosa di Bologna, nella Sala dei Grandi, è esposto un suo busto.



ARISTIDE FACCHINI

Portomaggiore 1920 - Milano 2008

Aristide Facchini nasce a Portomaggiore (FE) nel 1920, ma ancora bambino si trasferisce con la famiglia a Molinella, dove trascorre tutta la sua giovinezza.

Mostra subito una grande attitudine per lo sport: l'atletica è la sua grande passione.



Vince le prime gare nel 1937, misurandosi nel lancio del giavelotto, ma due anni dopo, su consiglio del tecnico autodidatta Alfredo Baldrati, passa alla corsa ad ostacoli.

Tesserato per la Polisportiva Molinella e poi per la Milizia Ferroviaria di Bologna, il 22 giugno 1941, a Firenze, eguaglia il record italiano dei 110 ostacoli.

Il 29 dello stesso mese, nel meeting internazionale di Bologna tra le nazionali di Italia e Germania, corre la distanza in 14"6 e rimane primatista assoluto.

Fa ancora meglio un mese dopo, il 20 luglio ai campionati italiani di Torino, dove fa fermare il cronometro sul tempo di 14"4, nuovo record italiano (che durerà ben 18 anni) e seconda prestazione d'Europa. Un tempo da finale olimpica, se non fosse subentrata la guerra a mettere lo sport in secondo piano.

Arruolato tra i Granatieri e poi tra i Paracadutisti, nel corso di un lancio Facchini riporta gravi fratture ad entrambe le gambe che gli impediranno di tornare a gareggiare.

Alla fine del conflitto intraprende la carriera di allenatore di squadre di atletica, prima a Terni, poi a Bari e a Padova. Qui ha tra i suoi allievi un ragazzo timido di nome Livio Berruti, che corre veloce e che Facchini guiderà alla conquista della medaglia d'oro nei 200 alle Olimpiadi di Roma 1960.

Lascia l'atletica per passare al calcio, preparatore atletico del Milan di Riviera e Rocco che nel 1963 vince la prima Coppa dei Campioni. Dopo un breve ritorno all'atletica (Carabinieri Bologna e GS Fiat Torino), ritorna al Milan che nel 1979 conquista "lo scudetto della stella".

In pensione dal 1986, Facchini non perdeva occasione per prendere la macchina e tornare a trovare gli amici di Molinella.

Aristide Facchini è morto a Milano nell'estate del 2008.

CARLO BERTOCCHI

Molinella 1916 - 2005

Carlo Bertocchi nasce a Molinella nel 1916. È ricordato come "il primo bagnino (in ordine di tempo) della piscina si Molinella", inaugurata nell'estate del 1932. Ma è nell'Atletica Leggera che Bertocchi si afferma a partire dal 1934.

Le prime sfide di "resistenza" lanciate agli amici non sfuggono all'occhio attento del tecnico Baldrati (allenatore anche di Facchini), che ne intuisce le grandi qualità e lo indirizza a gareggiare sulle lunghe distanze.

Nel 1937 Carlo Bertocchi è già l'uomo da battere in regione. Se Facchini era l'atleta olimpico per eccellenza, l'immagine stessa della perfezione stilistica, Bertocchi era tutta grinta e temperamento, l'uomo dal carattere d'acciaio. Vince il titolo regionale di corsa campestre e quando, in luglio, allo Stadio di Bologna, batte clamorosamente l'ungherese Harsanyi, campione d'Europa sulla distanza dei 1500 m, anche la grande stampa sportiva si accorge di lui. Nel 1938, a Vigevano, cede solo a Beccali, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932.

Nel 1940 arriva per Bertocchi la chiamata nazionale: è il primo molinellese ad indossare la maglia azzurra, il 14 settembre a Torino, dove si piazza 4° nella gara dei 1500.

La guerra rende vana la successiva convocazione per il Meeting

Internazionale di Atene, in programma in ottobre. Ma Bertocchi non si arrende: nel 1941 è secondo ai campionati italiani sulla distanza dei 1500; l'anno dopo vince il titolo nei 3000 siepi.

L'8 giugno 1942 torna in nazionale: a Berlino, davanti a centomila spettatori che affollano lo Stadio Olimpico (tra le autorità in tribuna c'è anche Adolf Hitler), Carlo Bertocchi arriva 5°, ma è il primo degli italiani. Soltanto 7 secondi lo separano dal record del mondo del neozelandese Lovelock.

Il 28 agosto dello stesso anno vince finalmente anche in azzurro, nel meeting che si disputa a Zurigo.

Anche per Bertocchi la guerra travolge sogni e speranze. Alla fine del conflitto lascia le corse. Si dà al calcio, prima giocatore e poi allenatore del Molinella.

Verso la metà degli anni '70 è tra i fondatori del Gruppo Podistico Molinellese. Allena bambini di Molinella che vogliono fare atletica: tra i suoi allievi c'è anche Mario Lega che nel 1980 stabilirà il record italiano in

salto in lungo.

La passione per lo sport lo porterà ad assistere con grande entusiasmo a tutte le edizioni dei Giochi del Reno, fino al 2004. Carlo Bertocchi muore improvvisamente a Molinella nell'aprile del 2005.



SEVERINO FERRARI

Molinella 1856 - Colleggliato (PT) 1905

Poeta, critico e filologo che nacque a San Pietro Capofiume, nella contrada detta Alberino dal padre Luigi, di professione medico, e dalla madre Giuseppina. Benché dotato di una propria originalità, Severino Ferrari è stato continuamente paragonato (con risultati per lui svantaggiovoli) a Pascoli, conosciuto nel 1873 in seguito alla richiesta di alcune ripetizioni di latino (ne nascerà un'amicizia fraterna durata tutta la vita) e a Carducci, del quale diverrà discepolo e assistente. Fu docente di lessicografia e stile all'Università di Bologna; con Carducci redasse un commento al Canzoniere del Petrarca.

Fu amico di Pascoli, che gli dedicò la celebre Romagna. Dedicò la sua

vita all'edizione di testi sia classici sia di personaggi della letteratura popolare nostrana. Ispiratrice di molte poesie è Ida Gini, conosciuta nel 1886 a La Spezia e sposata il 23 settembre del medesimo anno. Nel dicembre del 1905 si spengeva a Colleggliato dove era stato ricoverato a causa di un inasprirsi della sua malattia mentale. E' sepolto alla Certosa di Bologna, Campo Carducci, accesso sud alla Sala del Colombario.

Il cippo che lo commemora è significativamente prossimo alla tomba di Carducci e il ritratto di Severino volge lo sguardo al proprio maestro ed amico.



Severino Ferrari

GIUSEPPE MASSARENTI

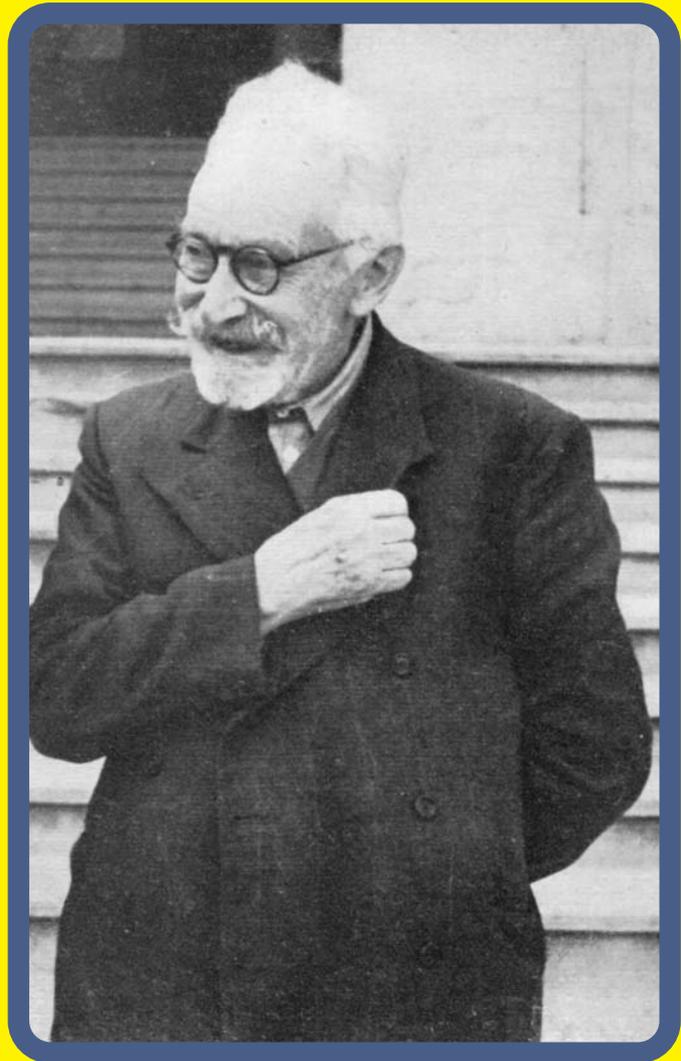
Molinella 1867 - 1950

Giuseppe Massarenti è stato un sindacalista italiano. Nato da umili origini e rimasto orfano ben presto, intraprese grazie ad uno zio gli studi di farmacia conseguendo la laurea nel 1893. Durante il periodo universitario entrò in contatto con Andrea Costa, che lo spronò ad un'azione in favore dei braccianti e dei mezzadri del bolognese.

Nel 1892 promosse la costituzione della sezione socialista del suo paese, e fondò pure la "Lega di resistenza", che raccoglieva le istanze dei braccianti e dei lavoratori rurali. Sempre in quella stagione prese parte a Genova alla costituente del PSI, ricevendo l'incarico di fondare una rete di cooperative e braccianti, rete che rese le valli emiliane ricche di colture come riso, grano e canapa.

Il suo costante impegno politico lo portò a diventare sindaco di Molinella nel 1906, carica che ricoprì per ben due volte, salvo abbandonarla in entrambi i casi. La prima volta nel 1914 a seguito di una violenta repressione dello stato contro alcune rivendicazioni mezzadrili; a fronte di alcuni morti, vistosi additare come fomentatore dei disordini, fu costretto a rifugiarsi a San Marino, dove si difese dalle colonne di un settimanale socialista. La seconda nell'immediato primo dopoguerra quando, dopo che si fu opposto alla repressione per le mancate iscrizioni al sindacato fascista, le squadacce fasciste alimentate dagli agrari lo tormentarono fino a far cessare le sue attività.

A Roma Massarenti subì un arresto nel 1926 con condanna a due anni e mezzo di confino, prorogato per altri 5 anni. Nuovamente arrestato nel 1937, fu stavolta internato in un ospedale psichiatrico romano e poté tornare a Molinella solo dopo la fine della guerra, morendo nel suo paese di origine nel maggio del 1950. Anna Kuliscioff, in una lettera a Filippo Turati su tali accadimenti, mette in risalto la figura di Massarenti, sottolineandone una fede cristiana tale da sfiorare l'ascetismo. Nell'Italia liberata, Massarenti non volle più prendere parte alla vita politica, ormai infiacchito e minato nel fisico oltre che nel morale.





Il pubblico



Il convegno è stato trasmesso in streaming audio e video su web, visualizzato sulla home page del sito di Molinella Civica www.mokivica.it.

Le immagini sono state riprese con una telecamera standard PAL; l'audio è stato prelevato direttamente dalla miscelazione di regia dell'auditorium. Il segnale composto è stato inviato ad un personal computer e trattato direttamente tramite Macromedia Flash Encoder. Il flusso codificato in formato FLV è stato inviato, in tempo reale, allo streaming server gestito dal provider www.bsnewline.com che, grazie ad una adeguata disponibilità di banda, ha permesso la connessione contemporanea di numerosi utenti. Il formato video di invio compresso a 128kbit ha permesso l'utilizzo in upload verso il server di un canale ADSL standard.

RINGRAZIAMENTI



Desideriamo ringraziare:

Gli oratori Alberto Ponti Sgargi, Tullio Calori, Giovanni Palmese

I musicisti Emiliano Bernagozzi, Selena Gasparro, Alessio Caselli

L'Istituto Comprensivo di Molinella, che ha permesso ai ragazzi delle classi terze di realizzare le monografie dei Molinellesi DOC

La famiglia Fiorentini, che ha concesso gratuitamente in visione ed ha autorizzato la riproduzione del materiale documentale dell'Archivio Zavaglia

Giorgio Grassi e Alberto Fiocchi per le fotografie

I volontari dell'Associazione Molinella Civica, che si sono occupati dell'organizzazione del Convegno

Tutti coloro che sono intervenuti al Convegno e tutti coloro che hanno richiesto questo documento, scusandoci per il ritardo con cui è stato realizzato rispetto ai tempi previsti

Gli sponsor Laboratori Di Leo, Cassa di Risparmio di Ferrara, Coop Reno





MOLINELLA CIVICA è un movimento indipendente che ha lo scopo di partecipare attivamente alla vita politico/amministrativa del comune di Molinella per favorirne lo sviluppo economico, sociale, culturale e ambientale.